

# IL PARTITO DEMOCRATICO

L'ex Pm: senza di noi non vincono nemmeno una bambolina  
Il leader Pd: senza di noi non andate da nessuna parte  
Ma serve l'intesa su Vigilanza come sulle regionali in Abruzzo

Giudice costituzionale, il Pdl archivia l'ex legale del premier e pensa a Bruno. Commissione Rai: per i democratici il candidato sarà comunque Idv

## Veltroni-Di Pietro, tregua armata Cade Pecorella. E Orlando?

di Bruno Miserendino / Roma

«Di Pietro strilla, ma questo non vuol dire che la sua opposizione sia più dura della nostra. Gli avversari temono noi, non l'Idv». Veltroni, raccontano, non si è affatto pentito di aver detto che l'alleanza con Di Pietro è finita. Da tempo il segretario del Pd non vuol parlare con l'ex pm, e in fondo la reazione di ieri di Di Pietro («fanno i collaborazionisti... senza di noi non vincono nemmeno una bambolina») lo ha confermato nel giudizio maturato da tempo: che Di Pietro non conosce nemmeno un po' di storia, e che l'Idv dall'inizio della legislatura lavora per mettere in difficoltà il Pd. Il catalogo delle offese è lungo: Piazza Navona, il referendum sul lodo Alfano, l'Abruzzo, la Vigilanza... Adesso basta, conferma Veltroni entrando al convegno sulla sicurezza: «Senza il Pd non si vince nessuna prova elettorale, non si va da nessuna parte, altro che bamboline...».

Veltroni, dicono i suoi, non si aspettava tanta enfasi sui media per quelle sue frasi da Fazio: «Queste cose le dico da mesi, da quando, tradendo un impegno preso con gli elettori, Antonio Di Pietro ha deciso di formare un gruppo parlamentare da solo...». Ma è una precisazione che tenta di riportare la vicenda nei suoi argini naturali: ci sono due ex alleati, che hanno rotto ma che non possono dirsi addio. Devono fare tratti di strada assieme, ad esempio nelle elezioni locali, dal Trentino all'Abruzzo, e nella doppia vicenda della Consulta e della Vigilanza Rai. «Ma è Di Pietro che si deve dare una regolata, non noi», dicono al Nazareno. L'uscita di Veltroni nel partito

ha creato meno sconquassi di quanto sembri. Un po' perché non è una novità che quella con Di Pietro è una ex alleanza, un po' perché la grande maggioranza del Pd pensa che bisogna approfondire i rapporti con Casini piuttosto che con l'Idv. Marini, D'Alema e anche Rutelli si dichiarano d'accordo con Veltroni e critiche esplicite si trovano solo tra gli ulivisti. È vero che nel Pd si deve temere di più il malumore sotterraneo che non quello alla luce del sole, però che si dovesse arrivare a un confronto duro se l'aspettavano tutti. Molti poi avevano criticato Veltroni per aver fatto una deroga al «correre liberi» proprio per Di Pietro. Il segretario difende quella scelta: «La rifarei nelle condizioni in cui l'ho fatta». Aggiunta, a beneficio di eventuali orfani giustizialisti: «Di Pietro - afferma Veltroni - è demagogo, usa spesso le parole al di là del loro significato, un giorno le spara grosse e magari il giorno dopo dice la cosa opposta, però è uno che con la sinistra non ha nulla a che fare...». Comunque «l'altolà di Veltroni - spiegavano ieri alcuni deputati - ha messo Di Pietro con le



Walter Veltroni e Antonio Di Pietro durante una conferenza sulle infrastrutture. Foto di Alessandro Paris/LaPresse

spalle al muro: un conto è criticare un alleato un conto è non avercelo». Infatti Donadi, che è il capogruppo dell'Idv alla Camera, invoca un chiarimento e ribadisce che l'alleanza c'è ancora. Anche Veltroni spiega che a livello locale le alleanze devono essere le più larghe possibile. Lasciati questi fili di contatto, ora la cartina da tornasole sono l'Abruzzo e la Vigilanza. Per avere qualche chance nella regione del dopo Del Turco l'unica soluzione è che Pd, Idv e Udc vadano unite, finora Di Pietro ha alzato un muro. Il suo candidato Costantini ha fatto stampare manifesti della lista Idv: insomma, corre da solo. La ratio sembra quella di umiliare il Pd, costringendolo ad accettare il candidato di Di Pietro oppure a sua volta correre da solo, una sconfitta sicura. Ma l'ipotesi di accettare il candidato dell'Idv per il Pd avrebbe senso solo se si facesse una lista unica delle opposizioni. I manifesti del candidato dipietrino, dicono al Pd, confermano che a lui di battere la Destra non interessa. Stesso discorso per la Vigilanza dove l'alleanza delle opposizioni su Di Pietro sembra a un bi-

vio. Ieri il Pdl ha archiviato l'ipotesi Pecorella per la Consulta, il che vuol dire che sarà eletto con il concorso dell'opposizione un nuovo candidato (il più accreditato è Donato Bruno). Tra questo evento probabile e l'elezione del presidente della commissione di Vigilanza non c'è rapporto, e anzi l'appello del Pdl a Pecorella perché rinunci (su quel nome fino a poche ore prima insisteva Berlusconi) suona un po' strana a Veltroni. Che però conferma: «Per noi rimane l'impegno a eleggere Orlando alla Vigilanza Rai per un'elementare norma di lealtà istituzionale». «Insisteremo sul suo nome - spiegano al Pd - se però prosegue lo stallo vedremo cosa deciderà l'Idv». Per il Pd il candidato alternativo dev'essere in ogni caso dell'Idv, «perché è inammissibile qualsiasi veto da parte della maggioranza». Ma se lo stallo continuasse? Dovrebbe essere Di Pietro a fare un passo indietro, presentando una rosa di nomi. Ce la farà? Al Nazareno attendono.

Tutti questi scenari cambieranno molto dopo la manifestazione del 25 ottobre. Se andrà bene Veltroni e il Pd saranno più forti sia nel centrosinistra che verso il governo. Veltroni, in una conversazione con le lene lancia questa sera un messaggio a chi lavora in segreto a una sua sostituzione: «Il prossimo segretario? Sicuramente sarà uno dei tanti ragazzi che stanno crescendo, figli della cultura del Pd e non delle vecchie culture precedenti. Da Maurizio Martina, a Nicola Zingaretti, da Matteo Colaninno a Salvatore Caronna...». L'elenco non piacerà a tutti. Soprattutto per i nomi che mancano.

## «Red e le trame delle correnti Pd? Soltanto idiozie mediatiche»

D'Alema: sull'Idv ha ragione Walter, fanno un favore a Berlusconi. Il federalismo? Un'opportunità, ma così è solo uno spot per la Lega

di Ninni Andriolo inviato a Bari

**HANNO** mobilitato i maggiori esperti a livello internazionale, da Michael Pagano a Adam Steinhouse, per discutere di federalismo «visto dal Sud». Un seminario, più che un dibattito, quello promosso da Red. Con il presidente nazionale, Paolo De Castro, a fare gli onori di casa, Francesco Boccia a relazionare e Massimo D'Alema a ripetere che il federalismo (a certe condizioni) è «un'opportunità e non una minaccia». Per il vice direttore di *Liberò*, Pierluigi Paragone, la bozza Calderoli è un «brodino» che delude le attese. Il presidente di *Italianieuropei*,

invece, rifugge dai paragoni gastronomici e parla del disegno di legge Calderoni come di «una scatola vuota», frutto della necessità di concedere «a tambur battente» una «bandiera» alla Lega. La «delega amplissima» assegnata al governo, in sostanza, è «aperta a tutti gli esiti possibili». Ad un completamento positivo della «riforma regionalistica», come al pericoloso accavallarsi «di funzioni periferiche» e «centrali» che aumenterebbe «gli obblighi del cittadino». Ripensare il federalismo «nel quadro di una riforma dello Stato e delle istituzioni», quindi. Era atteso anche Franco Marini presidente del Senato, volato a Bari nelle stesse

intende. L'indomani la Cassazione ha annullato il proscioglimento di Cragnotti e Geronzi per lo scandalo Eurolat-Cirio: silenzio di tomba. In fondo, Geronzi è solo il presidente di Mediobanca e il salvatore della finanza italiana che entra ed esce da Palazzo Chigi come se fosse il ministro del Tesoro aggiunto. È stata pure sequestrata, a Modugno (Bari), l'area dove sta sorgendo il nuovo inceneritore inquinante della Eco Energia Srl: silenzio di tomba. In fondo, Eco Energia appartiene soltanto al gruppo Marcegaglia del presidente di Confindustria. A

tribuire «al radicamento del Pd». Da Bari, tra l'altro, sia Marini che D'Alema hanno condiviso le posizioni di Veltroni su Di Pietro. Il presidente di *Italianieuropei* - «non sono il protagonista della disputa», premette - definisce «fondati» i «rilievi» del leader Pd e auspica il superamento della «logica competitiva» all'interno dell'opposizione». In ogni caso, «spetta a Di Pietro piuttosto che al Pd» raffreddare il clima. «Il Partito de-

**L'ex ministro:**  
in diverse realtà Di Pietro punta solo a dividere il centrosinistra

mocratico ha sostenuto con assoluta coerenza e lealtà la candidatura di Leoluca Orlando alla commissione di Vigilanza Rai - ricorda l'ex ministro degli Esteri - Da parte di Di Pietro ci si potrebbe aspettare altrettanto spirito unitario». L'ex pm, invece, «con le sue scelte, rischia di fare un favore a Berlusconi», anche perché «in diverse realtà» - il riferimento è all'Abruzzo - «lavora per dividere il centrosinistra e, quindi, per favorire la vittoria del centrodestra».

È stato il federalismo, però, il piatto forte del meeting pugliese di ieri. Il governo lo prospetta «in modo abbastanza vago come la panacea di tutti i mali del Paese», attacca D'Alema, mentre «per noi è fondamentale che aiuti lo sviluppo del Mezzogiorno e garantisca eguaglianza di diritti a tutti i cittadi-

ni». L'intento è quello di «sfatare» luoghi comuni che pesano negativamente sull'immagine del Meridione. «In proporzione al reddito non è vero che la pressione fiscale sia più bassa al Sud rispetto al Nord - sottolinea il presidente di *Italianieuropei* - In Puglia ad esempio è più alta che in Veneto». Quanto alla spesa pubblica «pro capite», poi, questa «al Sud è minore rispetto al Nord». D'Alema parla di «Mezzogiorno continentale», al netto della Sicilia. «Con tutto rispetto - spiega - non capisco perché noi pugliesi dobbiamo pagare i 23000 dipendenti della Regione siciliana, quando qui ne abbiamo 3000». Il Mezzogiorno non è tutto uguale e i governi locali non sono tutti etichettabili con la categoria dell'inefficien-

za. La Lega, nota a margine, «è al governo anche grazie ai regionali siciliani che, non a caso, sostengono in gran parte il centrodestra». Un federalismo equo ed equilibrato, quindi, a questo pensa D'Alema. Perché «se decade il Sud il Nord non avrà alcun vantaggio». Il governo? «Si è detto al Nord che grazie al federalismo fiscale avrà più risorse, si è detto al Sud che il Mezzogiorno non perderà colpi, si è detto ai cittadini che le tasse diminuiranno. Ora, l'idea che possa aumentare il monte delle risorse, diminuendo le tasse, e con lo sviluppo che tende a zero, è una cosa che neanche Calderoni, che pure è un creativo, può dimostrare». Molta «pubblicità e propaganda», quindi. Mentre «i numeri mancano», già dallo stesso disegno di legge.

### ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

## Johnny Corea

Ora speriamo che il governo nord-coreano del «Caro Leader» Kim Jong-Il non quereli il *Financial Times*, per aver definito l'informazione italiana sul governo del Caro Leader Kim Jong-Berlusc «adulazione vicina ai livelli nordcoreani». Ne avrebbe tutto il diritto, visto che in Corea la tv non può occuparsi dell'opposizione per il semplice motivo che non esiste, mentre in Italia ogni tanto c'è ancora. Inoltre l'informazione italiana non fa pena solo perché esalta le magnifiche sorti e progressive del governo Al Tappone, ma anche e soprattutto perché non fa le domande e non dà le notizie. Quanto alle domande, basta vedere su RaiSat l'intervista di Letterman a

McCain per farsi un'idea (gli ha chiesto dei rapporti con un finanziatore finito in carcere e del vuoto pneumatico nella testa di Sarah Palin). Quanto alle notizie, un giovane ha scritto a Johnny Raiotta per domandargli come mai il Tg1 avesse riscoperto la cronaca giudiziaria solo per informare della condanna (solo in primo grado, ma il Tg1 non l'ha detto) di un giornalista per aver diffamato Previti. Johnny gli ha risposto: «Abbiamo dato una notizia come sempre facciamo... Preferiva non la dessimo? Si chiama censura ed è qualcosa che in Italia è frequente». Sì, e lui se ne

proprio: dopo le cronache nordcoreane sulla «grande battaglia per la legalità» degli industriali, che in Sicilia espellono addirittura chi paga il pizzo, non s'è trovato il modo di raccontare l'ultima impresa dell'Unione Industriali di Benevento. Questa ha nominato all'unanimità l'ingegner Carlo Camilleri presidente del Confidi, cioè del Consorzio di Garanzia Collettiva Fidi che si propone di «facilitare l'accesso al credito bancario delle piccole e medie imprese attraverso garanzie collettive a condizioni vantaggiose e trasparenti» e «di sviluppare

un sistema di garanzia sempre più accreditato e riconosciuto dal sistema bancario per elevare al massimo le capacità di accesso al credito delle imprese socie». In fondo, il Camilleri è solo il consuocero dei Mastella, reduce dalle patrie galere per associazione per delinquere, falso, corruzione, turbativa d'asta, truffa, rivelazione di segreti d'ufficio. Chi meglio di lui per restituire un po' di trasparenza al sistema creditizio. In base agli stessi criteri meritocratici, il ministro Gianfranco Rotondi ha nominato l'ex ministro Dc Paolo Cirino Pomicino presidente del «Comitato tecnico scientifico per il controllo strategico nelle amministrazioni dello Stato» appena istituito presso Palazzo

Chigi. Insieme a lui vigilerà sull'«allocazione e uso delle risorse» un ex fedelissimo dello governatore Fazio, Giancarlo Morcaldo. E alle sedute parteciperà il nuovo consigliere giuridico del ministro Rotondi: l'ex ministro Dc Carlo Bernini. In fondo Pomicino è stato condannato solo due volte per finanziamento illecito e corruzione, e Bernini solo una volta per corruzione. La notizia l'ha data Sergio Rizzo sul *Corriere Economia*, non certo il Tg1, che ha altro a cui pensare. Tant'è che, da un anno e mezzo, tiene nel cassetto la notizia sulla causa civile persa da Bruno Vespa (anche lì in primo grado) contro Roberto Zaccaria: 82 mila euro di risarcimento

per essersi inventato in un libro un complotto dell'allora presidente Rai finalizzato a screditare Berlusconi in vista delle elezioni del 2001 con i programmi di Biagi, Luttazzi e Santoro. Secondo voi, Johnny Raiotta ne parlerà mai o seguirà a praticare la censura che tanto aborre? A proposito di Vespa: ieri, intervistato dal *Giornale*, ha spiegato che lui certa gentaglia come il sottoscritto non la inviterà mai, perché «noi abbiamo sulla scrivania il Codice penale e da noi vale». La scrivania dev'essere quella di ciliegio, modello «Contratto con gli Italiani». E lì il Codice penale vale a tal punto che stasera c'è Del Turco, reduce dagli arresti domiciliari.